

XIX LEGISLATURA

Commissione parlamentare di inchiesta sugli effetti economici e sociali derivanti
dalla transizione demografica in atto

RESOCONTO STENOGRAFICO

Seduta n. 9 di Mercoledì 14 maggio 2025
Bozza non corretta

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori:

[Bonetti Elena](#) , *Presidente* ... [2](#)

Audizione del Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione, Tommaso Foti:

[Bonetti Elena](#) , *Presidente* ... [2](#)

[Foti Tommaso](#) , *Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione* ... [3](#)

[Bonetti Elena](#) , *Presidente* ... [18](#)

[Tremaglia Andrea \(FDI\)](#) ... [18](#)

[Bonetti Elena](#) , *Presidente* ... [19](#)

[Bergamini Davide \(LEGA\)](#) ... [19](#)

[Bonetti Elena](#) , *Presidente* ... [21](#)

[Foti Tommaso](#) , *Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione* ... [22](#)

[Bonetti Elena](#) , *Presidente* ... [26](#)

ALLEGATO: (Audizione del Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione
dinnanzi alla commissione parlamentare di inchiesta sugli effetti economici e sociali derivanti
dalla transizione demografica in atto) ... [27](#)

TESTO DEL RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE
ELENA BONETTI

La seduta comincia alle 8.35.

Sulla pubblicità dei lavori.

[PRESIDENTE](#) . Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche tramite l'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione in diretta sulla web-tv della Camera dei deputati.

Non essendovi obiezioni, dispongo l'attivazione dell'impianto.

Audizione del Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione, Tommaso Foti.

[PRESIDENTE](#) . L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione, Tommaso Foti. Il Ministro è accompagnato dall'avvocato Mario Capolupo, capo dell'Ufficio legislativo, dalla dottoressa Anna Cristina Romualdi, capo della Segreteria tecnica, e dal dottor Pietro Antonio Gallo, direttore generale dell'Ufficio IV della struttura di missione del PNRR.

Nell'ambito del ciclo iniziale di audizioni dei soggetti istituzionali più qualificati a fornire alla Commissione i principali elementi informativi necessari per lo svolgimento delle sue funzioni ai sensi della delibera istitutiva, l'onorevole Foti è il secondo ministro ad essere audito dopo la Ministra Roccella. Ringrazio davvero di cuore il Ministro Foti e il suo staff per la disponibilità a partecipare ai lavori della nostra Commissione.

Ministro, le devo dire che fin da subito questa Commissione ha individuato la necessità di ampliare la propria analisi e il proprio approfondimento anche nell'ambito dello scenario europeo, delle politiche europee, riconoscendo anche il PNRR e le deleghe che le sono state assegnate come strategiche per un lavoro davvero efficace. È per questo che la ringrazio davvero molto della disponibilità a essere audito, tra l'altro come secondo ministro, in uno scenario di particolare incisività nell'apertura di questa seconda fase di audizioni che la Commissione ha iniziato e che riguarda proprio i membri del Governo.

Mi permetteranno i colleghi e le colleghe che sono in presenza, ma molti in realtà sono collegati, anche un ringraziamento personale al Ministro Foti, meno formale rispetto al ruolo di ministro, perché da presidente, allora, del gruppo di Fratelli d'Italia, ha seguito fin dal nascere l'istituzione di questa Commissione, non facendo mai mancare non solo il suo sostegno e in qualche modo il suo contributo, ma anche riconoscendo in questo progetto un qualcosa che valesse la pena di essere davvero condiviso tra tutti i gruppi parlamentari. In qualche modo dobbiamo anche a lui e al suo lavoro l'istituzione di questa Commissione. Di questo, quindi, vorrei ufficialmente e formalmente ringraziarla anche davanti agli altri colleghi.

Faccio anche presente che il Ministro Foti ha presentato oggi una memoria relativa ai contenuti della presente audizione che sarà trasmessa ai commissari e sarà pubblicata, se il Ministro concorda, in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Do quindi la parola al Ministro Foti per lo svolgimento della sua relazione. Al termine potranno intervenire i commissari che lo richiedano. Prego.

[TOMMASO FOTI](#), *Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione*. Signora presidente, la ringrazio.

L'onorevole Bonetti tra l'altro ha ricoperto un incarico prestigioso come Ministro della famiglia, quindi sa bene che questi temi sono fondamentali per il futuro della nostra Nazione, ma anche dell'Europa, poiché vi sono delle situazioni che ormai rappresentano qualcosa di più di un indicatore, e che – ahimè – sono una tendenza. Quando si ha una tendenza che si consolida nel tempo, bisogna cercare di intervenire nel limite del possibile, perché – devo dire – di soluzioni in tasca pronte non ce ne sono molte. Anzi, forse sarebbe anche utile vedere un quadro comparato delle politiche europee per verificare, poi, non solo l'adozione delle singole norme, ma anche il reale impatto delle singole norme rispetto agli obiettivi.

Spesso e volentieri noi pensiamo che introdotta una riforma o introdotta una norma abbiamo risolto il problema. In realtà, l'impatto della norma ci dice se effettivamente essa ha colto l'obiettivo o meno. Questo è un lavoro, secondo me, che dovremmo fare un po' tutti, nella distinzione dei ruoli, proprio per verificare sul campo quella che alcuni studi ci dicono essere una situazione che per quanto riguarda l'Italia, ad esempio, ha i contenuti, almeno prospettici, della fortissima preoccupazione. Lo dico perché, come voi sapete, oggi le dinamiche della transizione demografica portano a un aumento della longevità e a una diminuzione della natalità. Questo determina già degli effetti e delle forme di difficile equilibrio sociale che non possiamo ignorare oggi, e che fatalmente sono destinati poi a riverberarsi domani sulla politica e sulle scelte politiche.

Alla base di questo, uno degli argomenti di forte preoccupazione è che il valore del livello di sostituzione generazionale attorno a due – nel senso che tradizionalmente si pensa che due figli «sostituiscano» i due genitori – oggi è un livello che, ad esempio, in Europa, non raggiunge nessuna nazione. Si tratta di un argomento e una valutazione che già di per sé ci dicono di un mutamento fatale al riguardo, sia sulla composizione della popolazione europea e italiana in termini numerici, sia, soprattutto, sulle prospettive che si vengono a determinare nell'ambito del *welfare*; è quindi una situazione che ci deve fare naturalmente riflettere.

Per quanto riguarda il tema europeo, vi sono state anche delle Nazioni che hanno sviluppato attente politiche per la famiglia, ma alle stesse non ha corrisposto quell'aumento sostanziale del

livello di sostituzione generazionale che era auspicabile. Forse erano misure sbagliate? Non lo so. Forse si sta anche osservando un atteggiamento diverso da parte delle popolazioni interessate.

Aggiungo una considerazione che è un altro elemento di forte preoccupazione, cioè la riduzione della quantità della popolazione che può essere considerata in età riproduttiva. Anche questa restrizione già ci determina un ulteriore problema perché, paradossalmente, per mantenere il livello auspicato di sostituzione è evidente che se si riduce la base della riproduzione deve aumentare la percentuale riproduttiva. Lo dico così, per quello che gli studi scientifici hanno come base, ma lo studio che viene fornito dall'ISTAT è che, raggiunto il livello record del 60,3 milioni di abitanti del 2014, vi è stato un progressivo, lento ma inesorabile calo del numero di abitanti nel nostro Paese, che ha già portato alla perdita di circa 1,5-1,9 milioni di abitanti.

Ma gli scenari che devono preoccupare di più sono quelli del futuro. Tra l'altro, l'inversione della curva demografica – ci dicono gli studiosi – è un'inversione che non si fa in un anno; occorrono almeno diciotto o vent'anni per poter stabilizzare una inversione di questo tipo. Le previsioni pubblicate dall'ISTAT ci dicono che, secondo uno scenario mediano, la popolazione residente scenderà dagli attuali 59 milioni a meno di 55 milioni nel 2050 e a 46,1 milioni nel 2080.

Prendiamo uno scenario che non sia mediano, ma uno scenario più ottimistico. Questo, però, comunque ci dice che nel 2080 l'Italia avrà perso più di 6 milioni di abitanti. Non è solo un problema numerico questo; è un problema che poi va a incrociarsi con una situazione di cui dirò dopo, cioè il rapporto tra ultrasessantacinquenni e la popolazione nella fascia da 0 a 14 anni. Soprattutto, teniamo presente che questo ha degli inevitabili riflessi anche per quanto riguarda il mondo della produzione, i costumi, la necessità o meno di abitazioni, i servizi sociali, che fatalmente rischiano di cambiare e di richiedere un cambio di indirizzo. Insomma, è una vera e propria rivoluzione che sicuramente, se la valutiamo oggi, possiamo dire, avendo davanti più di mezzo secolo, «chi vivrà vedrà»; ma, in realtà, se vogliamo fare una politica, dobbiamo partire da queste – ahimè – non ottimistiche prospettive per poi individuare le forme che riteniamo più utili per cercare di invertire questa curva.

Debbo dire, tanto per essere chiaro, che il tasso di natalità è praticamente a 1,20 nel 2023. Non è il più basso in assoluto in Italia perché si registrò nel 1995 un minimo storico di 1,19, però è comunque un indicatore di decrescita rispetto ai dieci anni precedenti. È un indicatore, inoltre, che trova non soltanto questa tendenza nel nostro Paese, ma in tutta l'Unione europea, che ha una media dell'1,46, con la Germania che è perfettamente in media e la Francia che nel 2022 aveva un indicatore di 1,79. Ci rendiamo conto di come l'obiettivo di un tasso di natalità a 2 sia un obiettivo, in media, abbastanza lontano per quanto riguarda l'Unione europea e ancora più lontano per quanto riguarda l'Italia.

Altro fattore che mi permetto di evidenziare è una situazione che potremmo definire di posticipazione dell'età in cui si inizia ad avere figli. Tradizionalmente – parlo soprattutto della prima parte del secolo passato – vi era una tendenza ad avere figli in età giovane o addirittura molto giovane. Oggi la media è 32,5 anni. Stiamo parlando di una media che decisamente si è alzata in modo progressivo e – ahimè – senza interruzione di continuità, perché questo è un elemento anche fondamentale: non è un picco, è una tendenza che trova conferma negli anni. Aggiungiamo – dato estremamente negativo – che l'Italia è uno dei Paesi al mondo con un basso tasso di fecondità più persistente nel tempo.

Ho voluto citare questi dati perché è dalla loro analisi che poi si può ricavare anche qualche occasione utile non solo di confronto, ma anche di proposta. Proprio sui dati dobbiamo verificare un cambio anche diffuso di tendenza su tutto il territorio nazionale. Tradizionalmente, se noi dovessimo chiedere oggi a una persona qual è l'area che ritenga maggiormente in crisi sotto il profilo della natalità, tutti indicherebbero probabilmente il Nord del Paese. In realtà, se vediamo i dati, paradossalmente, il livello più basso lo abbiamo nella zona centrale del Paese, dopodiché viene il Nord. Il Sud, che è sempre stata un'area che «metteva una pezza» sugli andamenti del resto d'Italia, pur avendo una media superiore all'1,20, non stacca più come in passato.

In questo senso e con questo andamento, ed è oggetto anche della delega che mi è stata conferita, il tema delle aree interne diventa un tema o addirittura il tema. Dico questo innanzitutto

perché, complessivamente, se valutiamo le tre tipologie di comuni (intermedi, periferici e ultraperiferici), nelle aree interne noi abbiamo una concentrazione del 48 per cento dei comuni italiani che rappresentano il 25 per cento della popolazione. Non è una nicchia quella delle aree interne. Quello delle aree interne è un tema politico; un tema politico che ancora oggi non sta decollando in termini di risposta concreta rispetto alle necessità di questi territori. Anche in questo caso – paradossalmente (ma non troppo) – il problema più grosso delle aree interne, tra i grossi problemi del nostro Paese, ha un riflettore che deve esser puntato sul Sud Italia. Infatti, quattro comuni su cinque nel Sud del Paese perdono abitanti, per un totale di 35.000 unità.

Questo scenario ci porta anche a fare una ulteriore analisi. Lo dicevo prima: il rapporto tra la popolazione ultra-sessantacinquenne e quella nella fascia da 0 a 14 anni si è profondamente modificato. Non vi è un punto di equilibrio o di squilibrio. La realtà dei fatti ci dice che attualmente la fascia di popolazione oltre i 65 anni ha una incidenza sul totale della popolazione italiana del 24,3 per cento a fronte del 12,2 per cento che ha, come incidenza, la fascia da 0 a 14 anni. In altre parole, significa che – è la cruda verità – la fascia dei sessantacinquenni rappresenta il doppio rispetto alla fascia da 0 a 14 anni.

Se noi pensiamo che già la cosiddetta soglia di sostituzione – mi dispiace usare questi termini, ma sono i termini tecnici – è fissata al 2-2,1, guardiamo questa fotografia e ci andiamo poi a calare nel contesto delle aree interne in quello che è un altro loro spaccato problematico, cioè i comuni marginali e, soprattutto, i comuni ultra-marginali, troviamo una situazione che demograficamente è molto complessa; in alcuni casi, direi – non voglio fare dell'allarmismo – difficilmente rimediabile.

Questo ci porta a ipotizzare addirittura – ovviamente non oggi, ma in un futuro quale quello delineato in termini statistici dall'ISTAT – una desertificazione di alcune aree del Paese, con tutte le problematiche annesse. Teniamo presente che alcune zone delle fasce montane iniziano ad avere non solo un numero di abitanti molto contenuto, ma in particolare un numero di giovani che, come incidenza, è praticamente quasi irrilevante; giovani che sono tesi sempre più, ovviamente, a trovare occasioni di lavoro altrove e anche tesi a trovare servizi altrove, perché – la dico così – è chiaro che se chiudi le scuole di montagna, trasferisci dei presidi in altri luoghi, ma porti anche psicologicamente le persone ad orientarsi ad andare a vivere in altri luoghi.

Questo è un problema reale, che collego a un dato che interessa anche l'Europa: attualmente la popolazione europea rappresenta il 6 per cento della popolazione mondiale, ma nel 2070 sarà meno del 4 per cento. Ecco perché la riflessione che, secondo me, va fatta è una riflessione che esce anche dai nostri confini nazionali, pur nella diversa situazione dei vari Paesi, anche sotto il profilo strutturale. È chiaro che non tutti gli interventi possono essere in linea con la morfologia dei singoli territori; però, la fotografia complessiva è una fotografia che vede l'Italia in una certa posizione, ma vede l'Europa nel suo complesso in una posizione – direi – sufficientemente analoga.

Per quanto riguarda l'Italia, un obiettivo dovrebbe essere quello comunque di invertire l'andamento del tasso di fecondità per donna. Mi rendo conto che ipotizzare di andare vicino al fattore 2 sarebbe in questo momento un auspicio certo molto sentito, ma poco realistico. Però, l'obiettivo di avvicinarsi alla media europea dovrebbe essere quello che condividiamo penso un po' tutti, anche perché è evidente che noi dobbiamo sviluppare delle politiche familiari che vengano anche intese come parte integrante delle politiche di sviluppo di un territorio. È evidente che laddove manca la presenza si impoverisce tutto il territorio. Poi possono esservi alcune zone particolari di montagna che per le loro caratteristiche attraggono ugualmente molti turisti, ma in media la realtà è che abbiamo delle zone che invece hanno frazioni dove una volta vi erano nuclei familiari importanti anche numericamente (e quindi anche importanti sotto il profilo del lavoro) che oggi non esistono più.

Ecco perché noi abbiamo adottato il Piano strategico nazionale delle aree interne. È stato approvato lo scorso 9 aprile all'unanimità in Cabina di regia proprio perché è un piano molto aperto per quanto riguarda gli obiettivi di fondo che lo stesso si prefigge; obiettivi di fondo che, torno a ripetere, devono anche partire da alcune considerazioni. Il Mezzogiorno d'Italia, ad esempio, è passato da una posizione nella prima metà del XX secolo in cui era un fattore trainante sotto il profilo della natalità, ad una situazione che, più o meno – un filino di più –, si allinea a quella della media nazionale. Questo pone evidentemente una riflessione che porta a

considerare che le aree comunque siano individuate hanno esattamente le stesse problematiche al Nord, al Centro e al Sud del Paese. È cioè un problema nazionale, non è più un problema localizzato o localizzabile.

Questo Piano strategico è stato anche approvato per una ragione, perché nonostante gli sforzi di tutti coloro che si sono impegnati – perché noi siamo molto abili nel criticare sempre chi è venuto prima, ma a volte poi bisogna fare delle considerazioni che vanno anche oltre alle critiche –, tradizionalmente una delle giustificazioni più semplici è quella di dire che non ci sono risorse. In alcuni casi le risorse rappresentano un problema, ma rispetto ad esempio alle politiche delle aree interne noi abbiamo una programmazione 2014-2020 che ad oggi ci dice che, rispetto a 1,2 miliardi complessivamente a disposizione, siamo arrivati a una progettazione e, quindi, a una messa in moto di poco più del 50 per cento delle risorse (58-60 per cento, anche se poi è un dato in aggiornamento costante), con una spesa che è di poco superiore a un terzo.

Se pensiamo che siamo al 2025, ci rendiamo conto della evidente difficoltà che c'è. Questo è un problema di difficoltà, non è un problema di impossibilità. È un problema di difficoltà a mettere a terra progetti, a cercare di dare continuità a quei progetti. Prevalentemente le risorse (anche quelle scorporate europee) sono finalizzate alle politiche di investimento, ma attenzione che alcune possono anche essere utilizzate, seppur per periodi brevi, sulla spesa corrente per avviare servizi. È evidente, però – e questo dobbiamo dircelo –, che anche qui abbiamo una carenza strutturale, perché soprattutto nei comuni ultra-marginali la disponibilità di personale amministrativo degli enti è ridotta numericamente, ma ancora più ridotta dal punto di vista dei profili professionali che oggi servono. Addirittura – la dico così, poi è una valutazione che facciamo senza voler lanciare particolari allarmi –, quando tu hai dei segretari comunali a scavalco che si occupano di cinque, sei o sette comuni, è evidente che non vi è più la presenza amministrativa laddove, invece, vi era l'abitudine ad avere un segretario comunale che, nel peggiore dei casi, si fermava almeno tre giorni. Qui siamo in una situazione molto modificata che chi vive quelle realtà ben conosce.

Il Piano individua alcuni ambiti di intervento. Innanzitutto, infrastrutture e servizi essenziali. È chiaro che questo è uno dei punti qualificanti. Dobbiamo parlare dell'istruzione, della sanità e della mobilità, tenendo presente anche che oggi vi sono, ad esempio per quanto riguarda la sanità, delle potenzialità che si potrebbero utilizzare anche senza la presenza di medici sul territorio in modo continuo, perché anche questo inizia a diventare un problema. In alcune realtà e in alcune zone non c'è più neanche il medico. Si parla della telemedicina o dell'utilizzo di forme di assistenza da distanza, ma tutto ciò presuppone anche un elemento che è fondamentale: avere almeno la connettività. Questo è un altro aspetto che oggi diventa fonte di «isolamento».

Sostegno alle imprese locali. I progetti possono essere presentati perché è chiaro che fare impresa oggi in queste realtà non è fare impresa come eravamo avvezzi a pensare soltanto quaranta anni fa, quando vi era ancora una forte vivacità di imprenditori piccoli, ma anche di imprenditori di tradizione.

Formazione e occupazione. Dobbiamo anche cercare di riscoprire le particolarità, le situazioni e le tradizioni di alcuni territori, collegando questa azione alla nuova tendenza, che richiede nuove competenze e presenza nei settori emergenti. A questo si deve aggiungere la valorizzazione – questo l'abbiamo sempre detto tutti, ma mai come oggi acquista valore – delle risorse naturali e culturali locali. Tuttavia, vi dico sinceramente che non risolviamo il problema se recuperiamo un antico frantoio. Questo ce lo dobbiamo dire. Tutto questo va inserito in un programma complessivo e sinergico, perché l'intervento *spot* serve ad abbellire, ma non serve né a mantenere la popolazione né ad attrarne di nuova. In particolare, sulle infrastrutture che riguardano la banda larga e la connettività penso che si debba fare un discorso molto attento, perché proprio l'introduzione nel sistema di lavoro dello *smart-working* porta, in linea astratta, a una forte propensione di chi è abituato a vivere nelle città, soprattutto quelle grandi, a voler individuare momenti e situazioni di collocazione personale e familiare diversi. Ma è evidente che tutto ciò presuppone che vi siano connessioni, da una parte, e servizi, dall'altra. D'altronde, non è che uno può portare i figli a vivere in una zona dove non ci sono neanche le scuole primarie, perché diventa una situazione complessiva di evidente disagio.

Con riferimento al Piano nazionale di ripresa e resilienza, uno dei suoi pilastri (ovvero quello relativo all'inclusione sociale) ha previsto la priorità della parità di genere. Ho già illustrato in

Aula, lo scorso 7 marzo, le misure del PNRR che sono qui catalogabili e individuabili in senso stretto. In realtà, il PNRR ha un'interconnessione nelle sue misure con la parità di genere, quindi un'estrazione delle stesse singolarmente diventa molto difficile da realizzare. Però, tra gli obiettivi della politica, anche nel PNRR, rispetto alla parità di genere, vi è quello di puntare a una strategia in materia di lavoro, inteso come pari opportunità di carriera, di competitività e di flessibilità, tale da portare la famosa – bellissima anch'essa, sempre descritta – conciliazione dei tempi, che bisogna però cercare di calare maggiormente nella realtà dei fatti. Quanto al reddito, è evidente che vi è una differenza – non ce lo dice solo la statistica, ce lo dice soprattutto il «marciapiede», ossia frequentando le persone – tra i livelli retributivi, soprattutto a parità di funzioni. Anche questo è un *gap* che va decisamente superato. Abbiamo anche il tema delle competenze, perché le capacità dei talenti devono essere valorizzate in modo equo. Tra i diversi i settori, personalmente ne ho uno particolarmente a cuore, quello delle materie STEM (*science, technology, engineering, mathematics*), che rappresentano un elemento sensibile di un ritardo dell'Italia, ma un elemento sensibile anche di grande rivoluzione sotto il profilo non solo culturale ma anche di approccio al mondo del lavoro. La questione deve essere rivalutata, perché quello è un settore dove la presenza femminile può fare una forte differenza, per una particolare attitudine, per una particolare vocazione. Ognuno ha le sue vocazioni, ma questo è un settore che indubbiamente vede emergere delle eccellenze.

Vi è, inoltre, il tema del tempo inteso come impegno orario non remunerato dedicato alle attività di cura della casa, della famiglia, degli altri. Teniamo presente che uno degli altri temi che si stanno profilando è che quella catena di solidarietà familiare, che una volta rappresentava una delle strutture del sistema-Paese, oggi si va sfarinando, per ovvie ragioni. Se i genitori abitano in campagna e i figli vanno a vivere nella grande città, quel collegamento, che spesso portava ad avere una presenza intensa, oggi è molto più difficile da realizzare o, addirittura, non si realizza affatto.

Vi è il tema del rafforzamento – a me non piace utilizzare il termine «potere» perché dà un'idea negativa – della rappresentanza femminile nelle posizioni istituzionali e negli organi direzionali di natura politica, economica e sociale, che deve essere portato a pieno compimento, al di là di una legislazione già esistente ma che, ad esempio, vede un'esclusione di quelle aziende che non sono soggette alla cosiddetta «legge Golfo-Mosca». In termini di politiche sulla parità di genere, dunque, è stata impostata una strategia per il periodo 2021-2026. È stato costituito il Dipartimento per le pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (istituito con decreto del 27 gennaio 2022) ed è stato costituito l'Osservatorio nazionale per l'integrazione delle politiche per la parità di genere (istituito con decreto del 22 febbraio 2022).

Vengo alle misure dirette (procedo più velocemente dato che le conoscete tutti). La prima riguarda la parità di genere nell'ambito dei contratti pubblici. Si è cercato di assicurare che almeno il 30 per cento delle assunzioni per progetti del PNRR e del PNC (Piano nazionale complementare) sia riservato al genere femminile. Vi è una serie di prescrizioni che trovano un punto di caduta nel nuovo Codice dei contratti pubblici, con l'obiettivo di superare condizioni di squilibrio, garantire l'applicazione dei contratti collettivi nazionali e territoriali di settore, garantire le pari opportunità generazionali. Vi è inoltre l'obiettivo di creare le imprese femminili, profilo a favore del quale sono stati destinati 400 milioni di euro, suddivisi su tre strumenti: il fondo a sostegno dell'impresa femminile, la misura «NITO-ON Nuove imprese a tasso zero» e la misura «Smart & Start».

Complessivamente le cose stanno andando piuttosto bene, considerato che avevamo un obiettivo per l'investimento che prevedeva 700 imprese femminili e siamo arrivati a 925. L'obiettivo al 30 giugno 2026 è quello di arrivare almeno a 2.400 imprese femminili. Per dare un dato aggiornato al 31 dicembre 2024, fornitoci da Invitalia, sono stati adottati 2.326 provvedimenti di concessione a valere sulle tre misure, di cui 2.027 sul fondo a sostegno dell'imprenditoria femminile, 280 sulla misura «ON-Oltre nuove imprese a tasso zero» e 19 sulla misura «Smart & Start».

Abbiamo il sistema di certificazione della parità di genere, per cui sono previsti 10 milioni di euro, realizzato con Unioncamere (che, tra l'altro, ha dato – devo dire – dimostrazione di ottima efficienza nell'ambito della certificazione). L'obiettivo è quello di incentivare le imprese ad adottare politiche adeguate a ridurre il divario di genere in tutte le aree che presentano maggiori

criticità, come le opportunità di carriera, la parità salariale, la parità di mansioni, le politiche di gestione delle differenze di genere e la tutela della maternità. Anche sotto questo profilo cito alcuni dati, perché possono essere d'interesse, pur se momentaneo, per la Commissione, perché chiaramente il PNRR è in divenire. Alla data del 9 aprile 2024 erano 57 gli organismi di certificazione accreditati e ben 7.960 le organizzazioni certificate, a fronte di un *target* che era decisamente più basso. Infatti, il numero che era stato stabilito per giugno 2026 era di 800 imprese, di cui 450 micro, piccole e medie.

Vengo alla riforma delle politiche di coesione (sapete che ho anche la delega alla coesione). È stato adottato il «bonus donne», che vale innanzitutto per le aree ZES (zone economiche speciali), laddove vi sia una persona priva di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi: il datore di lavoro che assume è esonerato dal versamento di tutti i contributi, ad eccezione di quelli dovuti all'INAIL, per un periodo di ventiquattro mesi e nel limite massimo di 650 euro su base mensile per ciascuna lavoratrice. Questo bonus è stato esteso anche alle altre aree del Paese al di fuori delle ZES per le lavoratrici prive di impiego da oltre ventiquattro mesi.

Vi sono, infine, alcune misure indirette che investono diverse situazioni, come la riforma della pubblica amministrazione. Cito un tema che so essere sensibile: il potenziamento degli asili nido e dei servizi educativi per la prima infanzia e l'estensione del tempo pieno. Solo un dato (mi ero riproposto di darlo oggi per la prima volta, ma la stampa l'ha già anticipato): vi è stato un ultimo bando al riguardo di 800 milioni di euro da parte del Ministero dell'istruzione e del merito, sempre riferito agli asili nido. La situazione è la seguente: abbiamo avuto domande per circa 400 milioni di euro, che potrebbero determinare 17.734 nuovi posti di asilo nido. Tenete presente – voglio essere molto chiaro al riguardo – che questo numero riguarda le domande che sono state presentate, su cui poi sarà avviata la fase di verifica, per cui debbo supporre che un qualche livello di scarto ci sarà. Quindi, sono dati provvisori. Dobbiamo ancora valutare se estendere ulteriormente – il Ministro Valditara sta riflettendo sulla questione – la validità di questa misura, magari per un altro mese, per verificare se vi siano ritardi al riguardo. La risposta è venuta fortemente dalle zone dove siamo più carenti, ovvero quelle del Sud. Questo è il dato che emerge. Al mese di giugno 2026 l'obiettivo, come rideterminato, è di 150.480 nuovi posti di asili nido. Ci sono investimenti su 3.627 interventi autorizzati, dei quali 3.201 attivi, che cubano 4 miliardi 570 milioni di euro. Degli interventi attivi, il 25 per cento fa riferimento a quelli che sono stati autorizzati nei mesi di settembre-ottobre 2024 nell'ambito del nuovo piano asili da 735 milioni di euro, finanziato con risorse del bilancio ordinario dello Stato.

Per quanto riguarda il piano di estensione del tempo pieno e mense, qui abbiamo anche altre situazioni. Voi sapete che il Programma Operativo Nazionale (PON) già incideva su questa misura, finanziata ovviamente con risorse nazionali. Abbiamo dati che ci indicano che mediamente vi sarebbe la richiesta dell'orario prolungato dal 45 per cento delle famiglie, con punte che vanno ben oltre il 45 per cento in alcune specifiche regioni (Lazio, Piemonte ed Emilia-Romagna). Ad oggi l'obiettivo era di raggiungere mille edifici nel mese di giugno 2026 per nuove mense o per la riqualificazione di quelle esistenti. I dati ci dicono che attualmente, a fronte di 1 miliardo 74 milioni di euro che sono stati destinati a favore di tali interventi, a luglio 2024 abbiamo in corso più di 1.400 interventi su tutto il territorio nazionale.

L'ultimo *flash* è riferito alla misura per le infrastrutture sportive nelle scuole. Sappiamo che il 17 per cento delle scuole del primo ciclo non ha alcuna struttura dedicata allo sport. Erano riservati dal PNRR 300 milioni di euro, a cui sono stati aggiunti 31 milioni di euro a valere sul bilancio dello Stato; sono stati finanziati a livello nazionale 444 interventi, di cui 298 per messa in sicurezza di strutture già esistenti e 146 per nuove costruzioni, tutti in fase attuativa.

Penso di aver dato un quadro complessivo delle misure. Mi scuso se, com'è chiaro, ho lasciato degli spazi vuoti. Sono a disposizione per rispondere alle vostre domande e riflessioni. Grazie.

PRESIDENTE . Ringrazio il Ministro per l'ampia disamina che ha fatto, tra l'altro focalizzando le differenti competenze del suo ministero e cogliendo in esse i punti che possono essere di approfondimento per questa Commissione.

Do quindi la parola ai colleghi parlamentari che intendono intervenire per porre quesiti o

formulare osservazioni o richieste di chiarimento.

Prego, onorevole Tremaglia.

[ANDREA TREMAGLIA](#) . Grazie, presidente. Ringrazio il Ministro e chiedo scusa se sono arrivato con qualche minuto di ritardo, comunque ho seguito la Commissione da remoto. Visto che prima si parlava di connettività delle aree interne, desidero far presente che dovremmo lavorare anche sulla connettività di palazzo San Macuto, perché sono riuscito a seguire l'audizione finché non sono entrato in palazzo San Macuto, quando purtroppo la connessione non ha retto.

Sono lieto che all'inizio della seduta la presidente e il Ministro abbiano ricordato lo spirito di questa Commissione, che è nata e si svolge con un'attenzione trasversale dal punto di vista politico. Infatti, come emerge dai dati ricordati ancora oggi dal Ministro Foti, stiamo parlando di una questione estremamente complessa, estremamente lunga nei tempi di sviluppo nonché nei tempi di intervento. Anche rispetto agli interventi accennati questa mattina dal Ministro e dei quali questa Commissione si occupa, ritengo sia giusto sottolineare come i tempi siano lunghi non solo per gli interventi ma anche per la valutazione dell'impatto di queste misure. Non possiamo immaginare che nel giro di sei mesi ma neanche di sei anni abbiamo risolto una tendenza, purtroppo, come ricordava il Ministro, di lungo corso.

Non devo sottolineare io al Ministro, ma lo faccio ugualmente, che dal nostro punto di vista, al di là di talune narrative un po' disfattiste, un po' catastrofiste, il Piano nazionale di ripresa e resilienza sta proseguendo e sta viaggiando bene. Come Fratelli d'Italia abbiamo dei *focus* particolari rispetto ai tanti interventi. Tanto ha già detto il Ministro; io vorrei sottolineare due aspetti in particolare, chiedendo al Ministro se vuole aggiungere qualcosa rispetto a quanto già esposto. Il primo aspetto riguarda il tema delle aree interne, che – come veniva ricordato – è un tema politico, non è un tema residuale, né in termini numerici né in termini qualitativi, perché riguarda un italiano su quattro, fondamentalmente, ma riguarda un italiano su quattro sparso su un territorio importante, quindi spesso di difficile intervento. Il secondo aspetto – tema proprio non soltanto di questa Commissione ma anche del programma di Fratelli d'Italia – riguarda il divario di genere. Ripeto, non devo spiegare io al Ministro che Fratelli d'Italia, fin dall'inizio di questa legislatura, ha sempre mostrato particolare attenzione sull'occupazione *generaliter* e sull'occupazione femminile in particolare. Sappiamo che il lavoro da fare è tanto, sappiamo che c'erano tanti obiettivi ambiziosi nel PNRR; qualche dato ci è già stato riportato anche su questo, tuttavia ci interesserebbe capire meglio a che punto siamo.

Grazie.

[PRESIDENTE](#) . Grazie.

Do la parola all'onorevole Bergamini.

[DAVIDE BERGAMINI](#) (*intervento in videoconferenza*). Grazie, presidente. Ringrazio il Ministro per i dati che ci ha fornito.

Condivido pienamente ciò che ha detto, in particolare rispetto ad alcuni temi che ha toccato, come la situazione delle aree interne, la necessità di portare avanti le politiche sociali anche all'interno dei piccoli comuni, o i fondi del PNRR legati al discorso delle scuole. Io sono sindaco, oltre che parlamentare, e posso dire che questi fondi sono stati utilissimi in un comune come il mio, che conta 7.600 abitanti, dal momento che mi hanno dato la possibilità di garantire il servizio nell'asilo nido da zero a tre anni, il che permetterà a chi continuerà a vivere in quel piccolo comune di usufruire di servizi educativi da zero fino a quattordici anni, aspetto che diventa fondamentale per poter vivere in un territorio e per scegliere un territorio dove vivere senza la necessità di spostarsi in città.

Condivido tutto ciò che è stato detto, perché questo Governo ha già avviato e portato avanti iniziative che vanno in questa direzione. Vorrei ricordare la legge sulla montagna, che valorizza quelle aree interne che vanno presidiate e che permetterà di mantenere il tessuto sociale all'interno dei piccoli centri abitati. Un'azione – qui magari il Ministro potrebbe darci qualche spunto – potrebbe essere quella di spronare i sindaci a riuscire a identificare risorse da lasciare sui territori per permettere la creazione delle infrastrutture necessarie, perché oggi soprattutto i

piccoli comuni sono in grande difficoltà a far quadrare i bilanci e, spesso, vengono a mancare risorse anche per mantenere l'ordine delle infrastrutture necessarie per poter vivere in sicurezza, per poter vivere tranquillamente all'interno anche di piccoli centri.

È un percorso sicuramente lungo, come ha detto il collega Tremaglia, quello avviato, ma che getta le basi per poter portare avanti una consapevolezza di ciò che abbiamo visto in questi anni. Vorrei soltanto capire se tra le politiche attuali, che vanno tutte benissimo, se ne può individuare una che riesca a dare ai sindaci, che sono coloro che presidiano i territori e hanno la maggiore consapevolezza di quello che è necessario al territorio, la possibilità di gestire le risorse relative allo sviluppo del territorio stesso, su piccole infrastrutture, sulle infrastrutture necessarie per mantenere vivo il tessuto sociale del centro abitato e, soprattutto, riuscire a mantenere quella popolazione che, diversamente, tende, come abbiamo visto in questi anni, a spostarsi nei grandi centri, a lasciare i piccoli centri, rendendo sempre più difficile anche per le attività commerciali riuscire a rimanere aperte sul territorio, attività che diventano dei veri e propri presidi, fondamentali soprattutto per il mantenimento di un tessuto sociale ed economico all'interno di un comune. Si potrebbe quindi provare a identificare un percorso che riesca a dare una maggiore autonomia ai sindaci nel portare avanti le infrastrutture e i lavori necessari per preservare i territori.

Grazie.

[PRESIDENTE](#) . Grazie. Non essendovi ulteriori richieste di intervento da parte dei colleghi parlamentari, aggiungo io una domanda, prima di passare la parola al Ministro per le risposte che ritiene di dare.

Sono due i punti in particolare che desidero sottoporre alla sua attenzione. In primo luogo, mi è parso particolarmente importante il richiamo alla necessità di una valutazione di approccio comparato rispetto alle politiche europee e, eventualmente, un'analisi dell'impatto di queste politiche e dei risultati ottenuti. È uno dei punti su cui abbiamo iniziato a ragionare e a condividere i primi spunti di riflessione, su cui la Commissione potrebbe fare un approfondimento. È quindi una richiesta/proposta di trovare forme di collaborazione integrate anche con il suo Dipartimento per poter fare un'analisi sul tema di queste politiche comparate, che è uno dei *focus* di questa Commissione.

Quanto alla questione delle aree interne, già emersa in precedenti audizioni, anche su questo un'ulteriore valutazione di quali possano essere gli scenari integrati di valutazione di impatto potrebbe essere utile a questa Commissione. Da questo punto di vista mi chiedo se all'interno della valutazione e dello studio che avete fatto avete dati sul Piano Strategico delle Aree Interne – lei ha citato anche la strategia per la parità di genere –, perché potrebbero essere documenti utili da acquisire come Commissione, come scenario di riferimento, essendo strategie nazionali o, comunque, documenti di riferimento. Quindi, le chiedo se, nella stesura di questo studio, avete fatto valutazioni di scenario rispetto all'impatto demografico che potete trasmettere a questa Commissione, innanzitutto sul tema della popolazione, che lei ha citato, ma anche sui flussi immigratori ed emigratori, che non riguardano solo il sistema-Paese ma anche le regioni nel Paese. Uno dei dati che ci sono stati accennati in altre audizioni riguarda proprio la mobilità interna, quindi uno svuotamento soprattutto della popolazione più giovane e competente dal Sud al Nord e dal Nord all'estero. Anche il movimento interno oggi rientra in questa analisi di flussi su scala interna ed esterna. Vorrei capire, dunque, se avete fatto un approfondimento o se per voi è fattibile.

Do la parola al ministro Foti per la replica.

[TOMMASO FOTI](#) , *Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione*. Grazie, presidente. Rispondo sinteticamente.

Onorevole Tremaglia, indubbiamente sia il tema delle aree interne che il tema della parità di genere, limitatamente alle competenze della delega che mi è stata affidata, sono in cima non solo a una valutazione di opportunità, ma anche e soprattutto a una valutazione politica, proprio per le ragioni che ho detto prima, anche alla luce della valutazione che faceva prima la presidente Bonetti, per cui, soprattutto per quanto riguarda alcune aree del Paese, il trasferimento di persone dal Sud al Nord oggi vive una situazione ancora più complessa del

passato. Vivere al Nord, infatti, oggi costa molto, molto di più che nel passato, e questo è un elemento di cui spesso e volentieri ci si dimentica. Oggi alcuni posti non sono appetibili – faccio l'esempio dell'insegnamento –, perché la locazione dell'immobile da parte di un insegnante ha un costo che rischia di incidere sul 50-60 per cento dell'emolumento che percepisce. Questo è sicuramente un altro elemento che ci deve portare ad affrontare – nella riforma della politica di coesione portata avanti dal vicepresidente Fitto questo è chiaramente indicato – il tema dell'*housing* sociale, perché abbiamo una fascia di persone – il che, attenzione, ha un riflesso sulla propensione alla natalità – che non ha più le caratteristiche per poter essere inserite nelle graduatorie delle case popolari (comunemente definite oggi con altre sigle) ma, al tempo stesso, non ha la capacità di attingere economicamente all'offerta del mercato libero della locazione. Quindi, questa situazione crea in molti casi addirittura una impossibilità di accettare opportunità di lavoro.

Questo tema a livello di politiche di coesione, tenendo presente che le risorse per la coesione hanno una loro suddivisione (80 per cento al Sud e 20 per cento al Nord), dovrebbe avere nelle regioni del Nord – parlo soprattutto delle grandi città – una specifica vocazione all'*housing* sociale, perché quella è una delle chiavi rispetto – aggiungo una considerazione – a una mobilità del lavoro che tradizionalmente in Italia era molto poco incidente e che oggi, invece, è estremamente incidente. Mentre prima vi era solo il trasferimento dal Sud al Nord, oggi vi è un trasferimento anche all'interno delle opportunità che si realizzano nell'area in cui ci si trasferisce. Se prima chi andava a lavorare a Bolzano diventava cittadino a vita di Bolzano, oggi non è più così.

Sulle giovani generazioni vi è un secondo elemento: ci sono una mobilità interna e una mobilità all'esterno del Paese. Quella all'esterno – mi permetto di dirlo – è una mobilità che deve preoccupare maggiormente, perché noi esportiamo (uso un brutto termine) intelligenze e importiamo braccia, forza lavoro. Invece, noi dobbiamo cercare di attrarre o mantenere le intelligenze e, se e in quanto serve, di importare forza lavoro nel caso di segmenti di lavoro non più di interesse della popolazione locale, ma che deve sempre trovare una finalità anche di aggiornamento culturale e linguistico per le popolazioni che vengono. L'integrazione si realizza così. L'integrazione non si realizza solo mettendo a disposizione un servizio, si realizza integrando le persone nel tessuto sociale tradizionale.

Condivido pienamente l'impostazione data dall'onorevole Bergamini alla questione dei piccoli comuni. La legge sulla montagna è una sfida, che – qui mi permetto di fare un appello – non va vestita di contenuti ideologici, va vestita di contenuti effettivi. Dobbiamo renderci conto che la fotografia della legge sulla montagna – che è stata fatta nel passato – è parzialmente una fotografia di una montagna che non c'è più. Allora, anche in questo caso il confronto deve essere basato sull'esperienza. Infatti, possiamo scrivere la più bella legge sulla montagna del mondo, possiamo scriverla anche in latino – ma in tal caso non avrebbe un grande impatto in termini di interpretabilità –, la possiamo scrivere benissimo, ma non serve. A noi non serve scrivere una bella legge, ma una legge utile. Soprattutto sulla pubblica amministrazione c'è da fare un salto notevole. Sono stati fatti molti esperimenti. Le unioni di comuni un po' funzionano e un po' non funzionano, le comunità montane un po' funzionano e un po' non funzionano. Una parcellizzazione delle poche esperienze amministrative che ci sono non giova. Personalmente ritengo che si debbano istituire delle *task force* all'interno delle regioni, perché bisogna chiarire anche i meccanismi, ad esempio, per avvicinarsi alle politiche delle aree interne.

Dobbiamo fare una critica collettiva: le province rappresentavano un momento di raccordo, soprattutto per le piccole comunità locali, che oggi è venuto meno anche sotto il profilo della presenza istituzionale. Chiaramente, se uno non ha la delega per potere intervenire... Tempo fa avevo chiesto alle regioni – lo dico senza alcuna vena polemica – se non fosse meglio dare la delega del coordinamento alle province e mi hanno risposto: *non possumus*, è compito nostro. Dopodiché, posso auspicare che le regioni, tenendo la competenza, deleghino sotto il profilo operativo alle province, perché sono quelle che hanno una rappresentanza territoriale più vicina alle zone di difficoltà. Se andiamo nell'Appennino piacentino-parmense – zone a me ben note – noi conosciamo le strade, sappiamo quelle che si possono prendere e quelle che è meglio non prendere più, perché è una corsa alla buca. Ebbene, in una visione locale si riesce a fare un livello di priorità; in una visione più ampia, invece, gli interventi si valutano anche con altre ottiche.

Un'ultimissima considerazione sui materiali. Rispetto a uno studio comparato al riguardo, tutta la documentazione che abbiamo ricevuto dal Dipartimento per le politiche europee la facciamo avere alla Commissione. Anzi, possiamo anche verificare se a livello europeo non vi siano già alcuni studi al riguardo da poter trasmettere alla Commissione. Noi vi trasmettiamo quello che è possibile, poi quello che vi serve, come sempre, lo guardate, quello che non vi serve lo cestinate. Con riferimento alle aree interne, inoltre, abbiamo citato due studi, uno dell'ISTAT e uno del CNEL, legati alle tematiche della demografia e ad altri scenari possibili.

Tenete presente che in tutto questo mi sono dimenticato di dire che un'esperienza che è partita, e che reputo molto positiva, è quella di Poste Italiane. Voi sapete che una volta Poste Italiane, soprattutto nelle zone marginali, aveva la tendenza a chiudere gli uffici postali. Oggi si stanno ridisegnando quegli uffici postali come uffici di servizio. Un'altra misura che prima non ho citato – lo faccio ora – riguarda gli interventi del PNRR per le farmacie rurali. Del resto, la farmacia e l'ufficio postale sono sempre stati due presidi nelle aree interne, unitamente ai bar. Ricordo che, quando non c'era la comunicazione oggi disponibile via cellulare, nei casi di emergenza tradizionalmente ci si recava nei bar, in quanto all'epoca non c'erano molti telefoni. Quindi, farmacie e uffici postali, con interventi specifici – uno fatto da Poste Italiane (che fa parte comunque di programmi PNRR), l'altro fatto direttamente su PNRR (con il secondo bando per le farmacie rurali) –, servono a mantenere quella presenza di alcuni servizi essenziali, che possono costituire una base di ripartenza.

Grazie.

PRESIDENTE . Grazie di cuore, Ministro.

Se potesse farci avere questi documenti, sarebbe per noi molto importante. Mi permetto anche di chiederle una continuità di collaborazione in questa direzione. Le sono davvero molto grata per questa ulteriore disponibilità di condividere materiali e approfondimenti con la nostra Commissione.

Non essendovi ulteriori richieste di intervento da parte dei colleghi parlamentari, nel ringraziare nuovamente il Ministro Foti e tutti i suoi collaboratori, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9.45.

ALLEGATO

**AUDIZIONE DEL MINISTRO PER GLI AFFARI EUROPEI, IL PNRR E LE POLITICHE DI COESIONE
DINNANZI ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUGLI EFFETTI ECONOMICI E
SOCIALI DERIVANTI DALLA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA IN ATTO**

Aula IV piano Palazzo San Macuto

14 MAGGIO 2025, ore 8.30.

1. PREMESSA ... 28

2. LE INIZIATIVE DEL GOVERNO ... 30

2.1 Le Aree interne e la PSNAI ... 31

2.2 Le misure del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) ... 32

2.2.1 LE MISURE DIRETTE ... 34

2.2.1.1. Parità di genere nell'ambito dei contratti pubblici ... 34

2.2.1.2. Imprese femminili ... 35

2.2.1.3. Sistema di certificazione della parità di genere ... 36

2.2.1.4 Riforma delle Politiche di coesione – Bonus donne ... 37

2.2.1.5. Programma nazionale GOL «Garanzia per l'occupabilità dei lavoratori» ... 37

2.2.3. LE MISURE INDIRETTE ... 38

2.2.3.1. Gli investimenti 1.1., 1.2 e 1.3 della Missione 4, Componente 1. ... 38

3. CONCLUSIONI ... 41

1. PREMESSA

Signor Presidente, Signori Senatori, Signori Deputati,

Vi ringrazio per l'opportunità di intervenire su temi di grande rilievo strategico per il nostro Paese e per l'Unione europea.

Inizio questo mio intervento, riportando le seguenti considerazioni formulate dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro nel documento «Demografia delle aree interne e condizioni per un'inversione di tendenza» del 30 settembre 2024, che, a mio avviso, fotografano chiaramente le problematiche derivanti dal fenomeno della transizione demografica e della riduzione della natalità:

*«Le dinamiche della transizione demografica portano ad un aumento della longevità e ad una riduzione della natalità, con conseguente profondo mutamento della struttura della popolazione. La riduzione dei rischi di morte dalla nascita fino all'età anziana ha portato il valore del livello di sostituzione generazionale attorno a due (due figli che in media sostituiscono i due genitori). Quello che si osserva è però una tendenza della fecondità a scendere sotto il valore di due: a presentare una fecondità insufficiente a garantire l'equilibrio nel rimpiazzo generazionale è oramai la maggioranza dei paesi del mondo. L'Europa è il continente nel quale la Transizione demografica ha avuto inizio ed è quindi nella fase più avanzata di tale processo. Attualmente tutti i paesi dell'Unione si trovano sotto i 2 figli per donna, pur con ampia variabilità all'interno del continente. La persistenza della natalità su valori bassi sta erodendo anche la popolazione in età riproduttiva. Questo significa che le nascite in Europa vanno a ridursi non più solo perché la fecondità è sotto i due figli per donna ma anche perché i potenziali genitori sono in diminuzione. La struttura per età europea invecchia, quindi, sia perché con la longevità aumentano le persone anziane, sia perché la denatalità va a ridurre la consistenza dei giovani...Dopo il picco di 60,3 milioni nel 2014...la popolazione è scesa sotto i 60 milioni a fine 2017 e sotto i 59 milioni a fine 2023 (con una perdita complessiva di oltre 1,3 milioni in dieci anni). Corrispondentemente il saldo naturale nazionale è diventato persistentemente negativo (numero di nascite inferiore ai decessi) e va incontro ad un progressivo allargamento, solo parzialmente compensato dai flussi migratori. Tra l'inizio della programmazione precedente e quella del 2021-2027 la demografia italiana è entrata in una fase nuova. Le previsioni pubblicate dall'Istat nel 2021 (con base 2020), per la prima volta prefigurano una continua perdita di popolazione in tutti gli scenari considerati (l'unica differenza sta nell'entità della riduzione). Le previsioni più recenti rilasciate nel 2024 (con base 2023) confermano il quadro di un declino diventato irreversibile entro l'orizzonte considerato (2080). Secondo lo scenario mediano la popolazione residente scenderà dagli attuali circa 59 milioni a meno di 55 milioni nel 2050 fino a 46,1 milioni nel 2080 (con una perdita attorno ai 13 milioni rispetto al dato attuale). Nello scenario più ottimistico (limite superiore dell'intervallo di confidenza al 90%) si scenderebbe comunque a 53,1 milioni nel 2080 (con una perdita di circa 6 milioni rispetto ad oggi). **Questo porta ad una prima considerazione: a livello nazionale la popolazione italiana ha perso la propria capacità endogena di crescita».***

Secondo i più recenti dati ISTAT⁽¹⁾, rappresentati anche in corso di audizione dinanzi a questa Commissione, lo scorso 1° aprile, infatti, in Italia, il numero medio di figli per donna è sceso da 1,24 nel 2022 a 1,20 nel 2023, avvicinandosi di molto al minimo storico di 1,19 figli registrato nel lontano 1995: un dato in costante diminuzione dal 2009 e **uno dei più bassi nell'ambito dei Paesi della UE 27**, ben al di sotto della media europea (1,46 nel 2022)⁽²⁾ e di paesi come la Francia (1,79 nel 2022) o della Germania (1,46 nel 2022).

L'Italia è uno dei Paesi al mondo con un **basso tasso di fecondità più persistente nel tempo**. Ciò ha portato a una progressiva e accentuata riduzione delle nuove generazioni (cosiddetto processo di «de-giovanimento»), a cui corrisponde anche una diminuzione delle donne in età riproduttiva, fattore questo contribuisce a sua volta a vincolare verso il basso le nascite.

A questo dato si aggiunge un'altra caratteristica distintiva del contesto italiano: l'Italia detiene **il record in Europa di posticipazione dell'età in cui si inizia ad avere figli**. Nell'ultimo decennio i tassi specifici di fecondità per età della madre hanno continuato a mostrare un sostanziale declino nelle età giovanili e l'età media al parto ha toccato i 32,5 anni.

Bisogna inoltre considerare **le diverse tendenze demografiche che determinano divari territoriali**. Secondo l'Istituto nazionale di statistica, il tasso di fecondità totale è diminuito nel Nord da 1,26 figli per donna nel 2022 a 1,21 nel 2023, mentre nel Centro da 1,15 a 1,12.

Il Mezzogiorno, con un tasso di fecondità totale pari a 1,24, il più alto tra le ripartizioni territoriali, ha registrato una flessione rispetto al dato del 2022 (1,26).

Le aree interne sono caratterizzate, nel lungo periodo, da un progressivo invecchiamento e declino della popolazione che rischiano di esasperare gli elementi di fragilità già presenti in questi territori.

Solo nel Mezzogiorno, **le aree interne hanno perso complessivamente circa 35 mila residenti, in 4 comuni su 5⁽³⁾**.

Nel complesso, il continuo calo delle nascite ha determinato l'esaurimento della fase di crescita della popolazione verso la metà del decennio scorso (solo in parte arginato dai flussi migratori), con prospettive future di una ulteriore diminuzione progressiva.

Inoltre, il persistente basso numero medio di figli per donna, associato a un allungamento della vita media, ha determinato una trasformazione della composizione per età della popolazione, con un crescente squilibrio in cui **gli ultrasessantacinquenni assumono un peso proporzionalmente più alto rispetto agli under 15**.

L'Italia è stato il primo paese al mondo, nella prima metà degli anni Novanta, a vedere il sorpasso dei primi sui secondi. Attualmente la fascia 65 e oltre ha una incidenza del 24,3% sul totale della popolazione italiana, mentre la classe 0-14 del 12,2%⁽⁴⁾.

Quando la fecondità scende sensibilmente e sistematicamente sotto la «**soglia di sostituzione**», che garantisce il ricambio generazionale della popolazione (2,1 figli in media per donna), come nel caso italiano, ogni nuova generazione viene ridimensionata rispetto alla precedente e ogni nuova coorte lavorativa diventerà più debole della precedente, rendendo così via via **meno potente il motore economico del Paese**.

La situazione sopra descritta non costituisce, però, una peculiarità italiana.

Come ricordato, infatti, dal Ministro Roccella nell'audizione svoltasi in questa Commissione d'inchiesta il 6 maggio scorso, «*Se per esempio diamo un'occhiata ai dati europei, vediamo che tutti i 27 Paesi sono molto sotto il famoso tasso di sostituzione, cioè quei 2,1 figli per donna che garantirebbero l'equilibrio tra nascite e morti. A leggere i dati, si notano in particolare due fatti: il primo, che si è verificato negli ultimi anni un crollo generalizzato e veloce, che ha toccato anche i Paesi che venivano considerati meno a rischio. Il secondo, che laddove c'è stata una risalita, questa è stata di breve durata. Esempio del primo caso è la Francia, dove già negli anni di Mitterrand il Paese ha investito ingenti risorse in efficaci e stabili politiche pro-family, con buoni risultati. Si trattava però di una fase storica assai diversa, in cui le coorti di donne fertili erano molto più numerose, poiché risentivano del baby boom, e i cambiamenti culturali non erano ancora dirompenti. Oggi in Francia, nonostante tutti gli investimenti e le buone pratiche, c'è un evidente calo delle nascite, tanto che il presidente Macron ha proposto, con una formula poco felice, un "riarmo demografico". L'esempio del secondo caso è invece l'Ungheria, dove in anni recenti c'è stata un'attenzione importante al problema, con interventi interessanti, ma che, appunto, hanno prodotto effetti non duraturi*».

Rispetto a quanto evidenziato dal Ministro Roccella, aggiungo che la Commissione europea, nel mese di ottobre 2023, ha adottato **una comunicazione sul «cambiamento demografico in Europa»**, nella quale si evidenzia che **la quota UE di popolazione mondiale si ridurrà dall'attuale 6% a meno del 4% nel 2070**, riducendo il peso relativo del mercato unico nell'economia mondiale ed il peso geopolitico dell'UE.

2. LE INIZIATIVE DEL GOVERNO

Indubbiamente, i dati sopra riportati relativi alla dinamica e alla struttura demografica italiana ed europea non possono non avere un rilevante impatto sulla crescita e sullo sviluppo economico italiano ed europeo, in quanto suscettibili di incidere sulle **preferenze di risparmio**, sugli **investimenti**, sulla **domanda aggregata** e sui **ritmi di innovazione e sulla produttività**.

Nell'attuale contesto italiano, caratterizzato da una continua e prolungata diminuzione della natalità e da una struttura per età della popolazione sempre più sbilanciata verso le fasce di età anziane, se si vogliono contenere gli squilibri tra generazioni che frenano più che in altri paesi lo sviluppo economico, la competitività e la sostenibilità della spesa sociale in Italia, **è necessario favorire un'inversione di tendenza che porti il tasso di fecondità più vicino al numero di 2 figli per donna** – o quantomeno sui livelli di Svezia (1,53) e Francia (1,79). Tale valore consentirebbe anche di ridurre il **gap in Italia tra numero di figli desiderato, i dati dicono pari a 2(5), e quello realizzato**.

La natalità nei Paesi più avanzati è uno degli indicatori più sensibili alle condizioni oggettive del presente e alle prospettive future.

Nei contesti caratterizzati da fiducia e aspettative positive, chi desidera avere un figlio può facilmente realizzare tale scelta. Dove invece le famiglie si sentono sole, si riduce la scelta di avere un figlio e si accentuano gli squilibri demografici.

Per favorire l'indipendenza dei giovani, l'occupazione femminile e lo sviluppo umano a partire dall'infanzia, le **politiche familiari vanno considerate come parte integrante delle politiche di sviluppo di un territorio** e non come misure marginali.

Nel rinviare a quanto già riferito dal Ministro Roccella nel corso della sua audizione in merito al complesso delle iniziative poste in essere dal Governo per favorire e promuovere la genitorialità e la natalità, mi limiterò a svolgere alcune considerazioni in relazione ai settori di specifica competenza del mio Dicastero.

2.1 Le Aree interne e la PSNAI

La natalità diminuisce sia perché mancano le condizioni favorevoli per formare una famiglia per i giovani che rimangono, sia perché si riduce progressivamente il numero di giovani in età fertile (a causa della bassa natalità passata e della mobilità in uscita).

In base agli ultimi dati disponibili, il Mezzogiorno d'Italia è passato, nel giro di pochi decenni, da essere una delle aree più prolifiche dell'Europa occidentale nei primi decenni del secondo dopoguerra, a registrare tassi di fecondità in linea alla media nazionale italiana con l'entrata nel XXI secolo.

Natalità e presenza di giovani in età lavorativa e riproduttiva hanno beneficiato in misura minore dei flussi migratori dall'estero, che si sono maggiormente concentrati nell'Italia centro-settentrionale. Inoltre, a contenere il de-giovanimento delle regioni del Nord e Centro del Paese (in particolare i grandi centri urbani) e ad accentuarlo nel Mezzogiorno ha inciso la mobilità interna, costituita in buona parte da giovani provenienti dal Mezzogiorno in cerca di migliori opportunità di formazione e lavoro nel nord del Paese.

Tutto questo risulta ancor più vero per le Aree interne.

I dati Istat evidenziano come soprattutto le Aree interne del Sud e delle Isole siano meno attrattive rispetto alle immigrazioni dall'estero e come siano tali territori ad alimentare maggiormente i flussi di mobilità interna verso i grandi centri del nord.

Di conseguenza, *«nel Mezzogiorno la diminuzione della popolazione riguarda per lo più Comuni appartenenti alle Aree interne e risulta, inoltre, più intensa rispetto a quanto accade per la stessa*

tipologia di Comuni nel Centro-nord»[\(6\)](#).

Le Aree interne sono, inoltre, molto eterogenee tra di loro, sia in termini di dinamiche demografiche che come potenzialità e condizioni capaci di evitare che tali dinamiche condannino a un processo più generale di marginalizzazione. Tale eterogeneità è in buona parte colta, ma non completamente, nella distinzione tra Comuni Intermedi, Periferici e Ultraperiferici. Alcuni Comuni periferici possono, infatti, avere maggiori possibilità di evitare la marginalizzazione rispetto ad alcuni Comuni Intermedi, così come alcuni Ultraperiferici possono avere condizioni meno compromesse di alcuni Comuni Periferici.

Detto in altre parole, nessun Comune ha di fronte un destino ineluttabile in relazione alle coordinate geografiche in cui si trova, ma sono molti i Comuni che rischiano un percorso di marginalizzazione irreversibile per le dinamiche demografiche che li caratterizzano.

Il **Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo delle Aree Interne (PSNAI)**, previsto dall'articolo 7 del decreto-legge 124/2023, approvato lo scorso 9 aprile, costituisce il documento programmatico che mira a dare unitarietà e coerenza politica alla strategia nazionale per lo sviluppo dei territori delle aree interne, garantendo la massima sinergia tra le risorse nazionali ed europee destinate a dette aree.

Con specifico riguardo al contrasto al fenomeno dello spopolamento, il PSNAI individua i seguenti ambiti di intervento:

1. **Infrastrutture e servizi essenziali** (istruzione, sanità, mobilità) per garantire alle comunità locali nuove opportunità di vita e di sviluppo;

2. **Sostegno alle imprese locali**, mediante il riconoscimento di incentivi per le piccole e medie imprese locali, con particolare attenzione ai settori tradizionali e innovativi;

3. **Formazione e occupazione** per fornire anche alle popolazioni delle Aree interne le competenze richieste dalle nuove professioni e dai settori emergenti;

4. **Valorizzazione delle risorse naturali e culturali locali**, mediante la promozione del turismo sostenibile e delle attività culturali.

2.2 Le misure del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR)

Il Regolamento (UE) 2021/241 del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 febbraio 2021, che istituisce il dispositivo per la ripresa e la resilienza, prevede che i Piani nazionali si sviluppino intorno a tre assi strategici, uno dei quali è **l'inclusione sociale, che vede come priorità la parità di genere**[\(7\)](#).

La parità di genere costituisce un **obiettivo trasversale** di tutto il Piano.

L'Italia, in coerenza con la Strategia per la parità di genere 2020-2025 adottata dalla Commissione europea a marzo 2020, ha adottato, in data 5 agosto 2021, la **Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026**.

La Strategia intende produrre cambiamenti duraturi di natura strutturale attraverso un approccio trasversale e integrato volto alla promozione delle pari opportunità e della parità di genere.

In particolare, la Strategia si concentra su cinque priorità strategiche:

1) **Lavoro**: con l'obiettivo di creare un mondo del lavoro più equo in termini di pari opportunità di carriera, competitività e flessibilità e di sostenere l'incremento dell'occupazione femminile;

2) **Reddito**: con l'obiettivo di ridurre i differenziali retributivi di genere agevolando la partecipazione e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro, attraverso il sostegno degli oneri di cura, valorizzando le competenze, assicurando l'equa remunerazione di lavori e

occupazioni con equivalente valore socio-economico e promuovendo una condizione di indipendenza economica delle donne;

3) **Competenze:** con l'obiettivo di assicurare uguali opportunità nello sviluppo delle capacità e nell'applicazione dei talenti individuali in tutte le discipline del sapere, e in particolare in quelle matematiche e tecnico-scientifiche, rimuovendo barriere culturali e stereotipi di genere, oltre ad assicurare una equa rappresentanza di genere nel mondo accademico. Inoltre, la Strategia si propone di promuovere al contempo un approccio che punti alla desegregazione delle competenze di donne e uomini in tutti i settori con una forte connotazione di genere;

4) **Tempo inteso come impegno orario non remunerato dedicato alle attività di cura della casa o della famiglia / degli altri (quali ad esempio figli, genitori, anziani, degenti) e alle attività sociali e ricreative:** con l'obiettivo di ridurre l'onere di genitorialità e di accudimento principalmente a carico delle madri e di promuovere una più equa divisione dei suddetti compiti tra i generi, anche assicurando un'offerta accessibile e di qualità di servizi per l'infanzia;

5) **Rafforzamento della rappresentanza femminile nelle posizioni di potere e negli organi direzionali di natura politica, economica e sociale:** con l'obiettivo di rimuovere le disparità nelle aziende non soggette alla legge 12 luglio 2011, n. 120 (c.d. legge Golfo – Mosca)⁽⁸⁾ e al Testo Unico in materia di società a partecipazione pubblica (TUSP) di cui al decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 175, nonché le significative discrepanze in posizioni apicali di altra natura, tutt'ora esistenti.

Per rafforzare la governance della Strategia 2021-2026, la legge di bilancio 2022 (articolo 1, commi da 139 a 148, della legge n. 234/2021), oltre a positivizzare la Strategia nazionale già adottata (denominata «Piano strategico sulla parità di genere»⁽⁹⁾) ha previsto la creazione presso il Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri di una **Cabina di regia interistituzionale**⁽¹⁰⁾, istituita con decreto del 27 gennaio 2022, e di un **Osservatorio nazionale per l'integrazione delle politiche per la parità di genere**⁽¹¹⁾, istituito con decreto del 22 febbraio 2022 e successivamente modificato con decreto del 6 dicembre 2023. Inoltre, per l'attuazione della Strategia è stato previsto un incremento (pari a 5 milioni annui a decorrere dall'anno 2022) del **Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità**.

Il PNRR italiano (di seguito, anche «Piano») contiene misure finalizzate, direttamente ovvero indirettamente, a promuovere e favorire l'occupazione femminile, nonché a favorire la conciliazione vita-lavoro.

2.2.1 LE MISURE DIRETTE

2.2.1.1. Parità di genere nell'ambito dei contratti pubblici

Per incrementare l'impatto del PNRR in termini di contrasto alla disparità di genere nell'ambito dei contratti pubblici, le stazioni appaltanti inseriscono nei bandi di gara, negli avvisi e negli inviti **clausole mirate a promuovere la parità di genere**. Dette clausole sono stabilite sia come requisiti necessari che come criteri premiali per le offerte, con l'obiettivo di assicurare che almeno il 30% delle assunzioni per i progetti del PNRR e del PNC sia riservato alle donne.

Il nuovo codice dei contratti pubblici (decreto legislativo n. 36 del 2023) prevede l'obbligo per le stazioni appaltanti di inserire nei bandi di gara, avvisi e inviti, **specifiche «clausole sociali»** con le quali sono richieste, come requisiti necessari dell'offerta, misure orientate a garantire la stabilità del personale impiegato. In particolare, viene evidenziato che, per gli affidamenti dei contratti di appalto e servizi diversi da quelli aventi natura intellettuale e per i contratti di concessione, l'obbligo della previsione delle clausole sociali deve tenere conto «della tipologia di intervento in particolare ove riguardi il settore dei beni culturali e del paesaggio, e nel rispetto dei principi dell'Unione europea». La nuova disciplina contiene un riferimento espresso ai contratti

collettivi di settore e specifica che le clausole sociali devono garantire le stesse tutele economiche e normative per i lavoratori in subappalto rispetto ai dipendenti dell'appaltatore.

Nel dettaglio si prevedendo specifiche clausole sociali, al fine di:

garantire le pari opportunità generazionali, di genere e di inclusione lavorativa per le persone con disabilità o persone svantaggiate, la stabilità occupazionale del personale impiegato, tenuto conto della tipologia di intervento, con particolare riferimento al settore dei beni culturali e del paesaggio;

garantire l'applicazione dei contratti collettivi nazionali e territoriali di settore.

Si segnala che l'ANAC verifica la corretta attuazione delle previsioni in tema di pari opportunità e inclusione lavorativa nei contratti pubblici, per favorire le pari opportunità di genere e generazionali.

Sulla base delle stime disponibili, risulta che circa il 60% degli appalti di valore superiore al milione di euro rispettano le clausole sociali.

2.2.1.2. Imprese femminili

Nell'ambito della **Missione 5**, componente 1, del Piano, **l'investimento 1.2 è dedicato alla «Creazione di imprese femminili»**, con la finalità di incrementare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e di sistematizzare e ridisegnare gli attuali strumenti di sostegno all'avvio e alla realizzazione di progetti aziendali per imprese a conduzione femminile o a prevalente partecipazione femminile.

La misura, di titolarità del Ministero delle Imprese e del Made in Italy (MIMIT), ha una dotazione finanziaria di **400 milioni di euro** e si avvale di tre strumenti finanziari di sostegno all'avvio, al consolidamento e alla formazione di imprese femminili. Tali strumenti sono il **Fondo a sostegno dell'impresa femminile**, istituito dalla legge di bilancio per il 2021 (legge n. 178/2020), e due veicoli già esistenti, denominati **NITO-ON** e **Smart&Start**, integrati con risorse PNRR. Sono altresì finanziate misure di accompagnamento, monitoraggio e campagne di comunicazione per 40 milioni di euro a valere sul PNRR. Tra queste si annoverano le campagne pluriennali di informazione e comunicazione portate avanti dal Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM-DPO), finanziate con 1,2 milioni di euro.

Ad oggi è stato conseguito il primo obiettivo PNRR dell'investimento, che prevedeva il finanziamento in favore di almeno 700 imprese femminili. In particolare, andando oltre l'obiettivo minimo del PNRR, sono stati adottati 925 provvedimenti di concessione di finanziamenti.

Il prossimo obiettivo della misura, da conseguire entro il 30 giugno 2026, prevede il finanziamento di almeno 2.400 imprese femminili.

Al 31 dicembre 2024 i provvedimenti di concessione adottati da parte del soggetto gestore (Invitalia), sono pari a 2.326, di cui 2.027 a valere sul Fondo a sostegno dell'imprenditoria femminile, 280 su Nuove Imprese a Tasso Zero e 19 per Smart&Start.

Inoltre, in data 27 settembre 2024 è stato firmato l'accordo tra MIMIT e il PCM-DPO per la promozione della campagna pluriennale di informazione e comunicazione.

2.2.1.3. Sistema di certificazione della parità di genere

Nell'ambito della Missione 5, componente 1, del Piano, **l'investimento 1.3 è dedicato alla attivazione di un Sistema nazionale di certificazione della parità di genere**, con l'obiettivo di incentivare le imprese ad adottare policy adeguate a ridurre il divario di genere in tutte le aree che presentano maggiori criticità, come le opportunità di carriera, la parità salariale a parità di mansioni, le politiche di gestione delle differenze di genere e la tutela della maternità.

La misura, di titolarità del Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, realizzata in collaborazione con Unioncamere in qualità di soggetto attuatore, ha una

dotazione finanziaria complessiva pari a 10 milioni di euro e contribuisce a supportare le piccole e medie e microimprese (PMI) nel processo di certificazione, mediante l'erogazione di un contributo per servizi di assistenza tecnica e di accompagnamento alla certificazione e di un contributo a copertura dei costi di certificazione.

Obiettivo del progetto è la definizione di un Sistema nazionale di certificazione della parità di genere che accompagni e incentivi le imprese ad adottare policy adeguate a ridurre il gap di genere in tutte le aree maggiormente critiche (opportunità di crescita in azienda, parità salariale a parità di mansioni, politiche di gestione delle differenze di genere, tutela della maternità).

Come già evidenziato dal Ministro Roccella, nel corso della sua audizione in questa Commissione, *«Alla data del 9 aprile scorso erano 57 gli organismi di certificazione accreditati, e ben 7960 le organizzazioni certificate, a fronte di un target individuato dalla Commissione Europea nel numero di 800 imprese entro giugno 2026, di cui almeno 450 medie, piccole e micro. C'è poi un secondo obiettivo, che consiste nella certificazione di almeno mille piccole e medie imprese che abbiano usufruito di servizi tecnici di assistenza e accompagnamento a carico dello stesso PNRR. Anche in questo caso siamo a un buon punto di realizzazione: sono stati compiuti gli adempimenti relativi all'accreditamento degli organismi di certificazione ed è già concluso il primo bando per le PMI, che ha portato ad oggi a 649 imprese che abbiano usufruito dei contributi per i costi di certificazione, di assistenza e accompagnamento, o di entrambi. L'11 febbraio scorso è stato pubblicato un secondo e ultimo avviso per l'erogazione delle risorse restanti.»*

La Certificazione della parità di genere ha suscitato grande interesse e si sta diffondendo con grande velocità, a riprova dell'importanza che le aziende e le organizzazioni italiane attribuiscono al ruolo delle donne nel mondo del lavoro.

Alla luce del successo ottenuto dal sistema di certificazione fino ad oggi, il Governo sta valutando con la Commissione europea la possibilità di aumentare l'ambizione del target PNRR, incrementando il numero di imprese da certificare entro giugno 2026.

2.2.1.4 Riforma delle Politiche di coesione – Bonus donne

Nell'ambito della riforma della politica di coesione prevista dal PNRR è stata inserita una misura per favorire le pari opportunità nel mercato del lavoro per le lavoratrici svantaggiate, anche nell'ambito della Zona economica speciale per il Mezzogiorno (ZES unica), denominata **Bonus Donne**.

La misura introduce benefici contributivi nel limite di spesa di 7,1 milioni di euro per l'anno 2024, 107,3 milioni di euro per l'anno 2025, 208,2 milioni di euro per l'anno 2026 e 115,7 milioni di euro per l'anno 2027.

In particolare, i datori di lavoro privati che, dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025, assumono le lavoratrici di qualsiasi età a tempo indeterminato prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi e residenti nelle regioni della ZES unica o operanti in specifici settori, sono esonerati dal versamento dei contributi previdenziali, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL), per un periodo massimo di ventiquattro mesi e nel limite di 650 euro su base mensile per ciascuna lavoratrice.

Tale bonus è esteso a tutto il territorio nazionale per le lavoratrici prive di impiego da oltre 24 mesi.

La misura, in quanto aiuto di stato a favore dell'occupazione, è stata sottoposta al vaglio della Commissione europea che l'ha ritenuta compatibile con le pertinenti disposizioni del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE).

Si tratta della prima decisione di autorizzazione ottenuta al di fuori dei Quadri Temporanei, con regole più rigorose di quelle applicabili nel periodo della crisi sanitaria legata alla pandemia da Covid-19 e del conflitto in Ucraina.

2.2.1.5. Programma nazionale GOL «Garanzia per l'occupabilità dei lavoratori»

Nell'ambito della Missione 5, componente 1, del Piano, è prevista **la riforma 1.1. Programma nazionale GOL «Garanzia per l'occupabilità dei lavoratori»** (M5C1 – Riforma 1.1) con l'obiettivo di rendere più efficiente il sistema delle politiche attive del mercato del lavoro attraverso servizi specifici per l'impiego e piani personalizzati di attivazione.

Il programma GOL prevede percorsi di accompagnamento al lavoro, di aggiornamento o riqualificazione professionale e percorsi in rete con gli altri servizi territoriali (sociali, socio-sanitari, di conciliazione, educativi) nel caso di bisogni complessi, quali quelli di persone con disabilità o con fragilità. I beneficiari del programma sono indirizzati al percorso più adeguato grazie all'orientamento di base mirato e alla valutazione dell'occupabilità attuata tramite un *assessment* quali-quantitativo.

Le specifiche azioni previste dal programma privilegiano il sostegno all'occupazione femminile, in quanto tra le categorie vulnerabili vengono proprio incluse le donne.

2.2.3. LE MISURE INDIRETTE

Con riferimento alle misure del PNRR che indirettamente favoriscono la riduzione dei divari di genere sia con riferimento all'aspetto occupazionale, sia in senso più ampio, con riferimento agli strumenti di conciliazione vita – lavoro, segnalo:

nell'ambito della **Missione 1, la Riforma 1.9 (Riforma della Pubblica Amministrazione)** include specifici interventi in tema di accesso, reclutamento, competenze e carriere che, attraverso la valorizzazione del Piano Integrato di Attività e Organizzazione (PIAO) come strumento di programmazione di ciascuna pubblica amministrazione, consentono di contribuire fattivamente alla riduzione del gap tra i generi sul luogo di lavoro pubblico, con un modello di reclutamento e progressione basato sulle competenze e sul potenziamento dell'amministrazione di risultato. In questo contesto, in attuazione della milestone PNRR M1C1-59 bis, il Dipartimento della Funzione Pubblica adotta su base semestrale un report contenente gli indicatori chiave della performance delle pubbliche amministrazioni, nel quale sono riportati utili elementi informativi sul tema della parità di genere sia rispetto al *capacity building* che alla performance organizzativa delle amministrazioni italiane;

nell'ambito della **Missione 4**, al fine di potenziare la partecipazione femminile al mercato del lavoro, in linea con gli standard europei, il Piano include specifiche misure sia in tema di potenziamento dei servizi di asili nido e per la prima infanzia (Missione 4, Componente 1, investimento 1.1), sia in tema di estensione del tempo pieno a scuola (Missione 4, Componente 1, Investimento 1.2), sia in tema di infrastrutture per lo sport nelle scuole (Missione 4, Componente 1, Investimento 1.3).

2.2.3.1. Gli investimenti 1.1., 1.2 e 1.3 della Missione 4, Componente 1.

Con specifico riguardo agli investimenti previsti dalla Missione 4, Componente 1, evidenzio che, al momento della definizione del PNRR, l'offerta di **asili nido e scuole per l'infanzia** in Italia copriva circa un quarto della popolazione nella fascia di età interessata (0-6), collocandosi al di sotto della media europea (35 per cento circa) e dell'obiettivo di copertura minimo individuato dall'UE (33 per cento).

La scarsità di tali servizi alimenta alcuni dei fattori che indeboliscono il potenziale di crescita del nostro paese, quali la denatalità e la bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro.

L'investimento 1.1. della Missione 4, Componente 1, intende aumentare l'offerta educativa nella fascia 0-6 su tutto il territorio nazionale, attraverso la costruzione di nuovi asili nido e nuove scuole dell'infanzia o la messa in sicurezza di quelli esistenti, in modo da migliorare la qualità del servizio, facilitare la gestione familiare e quindi il lavoro femminile, incrementare il tasso di natalità.

L'obiettivo della misura è la creazione di strutture in grado di consentire il raggiungimento dell'obiettivo di copertura europeo relativo ai servizi per la prima infanzia, colmando il divario

oggi esistente sia per la fascia 0-3 che per la fascia 3-6 anni, riconoscendo a bambine e bambini il diritto all'educazione fin dalla nascita e garantendo un percorso educativo unitario e adeguato alle caratteristiche e ai bisogni formativi di quella fascia d'età, anche grazie a spazi e ambienti di apprendimento innovativi.

L'obiettivo da raggiungere, entro il mese di giugno 2026, è costituito dalla creazione di 150.480 nuovi posti in asilo nido.

Si tratta di un obiettivo centrale del PNRR, per il pieno conseguimento del quale sono state allocate, accanto alle risorse europee, anche significative risorse nazionali.

L'investimento consta di 3.627 interventi autorizzati, di cui n. 3.201 interventi attivi, per un importo, comprensivo delle risorse del fondo per le opere indifferibili e delle quote di cofinanziamento a valere su altre risorse non PNRR, **di oltre 4,57 miliardi.**

Il 25% degli interventi attivi è costituito dagli interventi autorizzati nei mesi di settembre/ottobre 2024 nell'ambito del Nuovo piano asili da **735 milioni di euro** e finanziato con le risorse del bilancio ordinario dello Stato stanziati da questo Governo.

Data l'estrema rilevanza della politica pubblica in questione, il Governo ha destinato, con il decreto ministeriale del 17 marzo 2025, oltre 800 milioni di euro, derivanti da economie originate da altri interventi di competenza del Ministero dell'istruzione e del merito alla realizzazione di ulteriori **nuovi posti**, soprattutto nelle aree caratterizzate da specifici fabbisogni, in linea con i precedenti bandi.

Il 30 aprile scorso è scaduto il termine per la formalizzazione delle manifestazioni d'interesse da parte degli Enti locali ed è attualmente in corso la valutazione delle proposte che prevedono la realizzazione di **17.734 nuovi posti.**

Il «**Piano di estensione del tempo pieno e mense**» di cui all'**investimento 1.2** della Missione 4, Componente 1, del PNRR, mira a finanziare l'estensione del tempo pieno scolastico per ampliare l'offerta formativa delle scuole e renderle sempre più aperte al territorio, anche oltre l'orario scolastico, accogliendo le necessità di conciliare la vita personale e lavorativa delle famiglie.

Trattasi di iniziativa che si pone in continuità con quanto previsto dal Piano operativo nazionale (PON) «Per la Scuola» finanziato dai Fondi strutturali europei (sia con le risorse della programmazione 2014-20 che con quelle che saranno disponibili nella programmazione 2021-27), nonché con le misure finanziate da risorse nazionali, in particolare attraverso il Fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa e interventi perequativi.

Riguardo all'obiettivo perseguito mediante l'investimento in esame, evidenzio che i dati relativi alle iscrizioni per l'anno scolastico 2021/2022 (prese in considerazione ai fini dell'elaborazione del PNRR italiano) mostrano che oltre il 45 per cento delle famiglie opterebbe per l'orario prolungato, con una domanda particolarmente intensa in alcune regioni (Lazio, Piemonte ed Emilia-Romagna). Tuttavia, le infrastrutture scolastiche rappresentano un limite all'estensione di tali servizi: oltre un quarto delle scuole primarie, infatti, non hanno una mensa.

La misura prevede quindi la costruzione o l'adattamento di **almeno 1.000 edifici (obiettivo da raggiungere entro il mese di giugno 2026)** per nuove mense o per la riqualificazione di quelle esistenti, in modo da superare il divario esistente tra il Nord e il Sud del paese e favorire l'attivazione del tempo pieno e l'incremento del tempo scuola.

Inoltre, l'allungamento dell'orario scolastico, con il ripensamento dell'offerta formativa durante l'intera giornata e l'introduzione di attività volte a rafforzare le competenze trasversali degli studenti, migliora l'insieme del servizio scolastico, favorisce il contrasto all'abbandono e permette di rafforzare la funzione della scuola rispetto ai territori, promuovendo equità, inclusione, coesione sociale, creatività e innovazione.

Per quanto riguarda lo stato di avanzamento dell'investimento, cui sono destinati complessivamente **1,074 miliardi di euro**, rappresento che, a valle dell'ultimo avviso pubblico, del luglio 2024, **sono attualmente in corso più di 1.400 interventi su tutto il territorio nazionale.**

Infine, in relazione al «**Piano per le infrastrutture per lo sport nelle scuole**» di cui all'**investimento 1.3 della Missione 4, Componente 1**, del PNRR, rappresento che l'anagrafe dell'edilizia scolastica indica una forte carenza di infrastrutture destinate alle attività sportive: **oltre il 17 per cento delle scuole del primo ciclo non hanno strutture dedicate allo sport.** Detta percentuale sale ad oltre il 23 per cento se si considerano solo le regioni meno sviluppate.

In molti casi, e specialmente in alcuni contesti territoriali, la mancanza di infrastrutture dedicate alle attività sportive ha determinato anche una carenza formativa.

L'investimento in esame mira ad aumentare gradualmente l'offerta formativa relativa ad attività sportive sin dalle prime classi delle scuole primarie, anche oltre l'orario curricolare, offrendo infrastrutture moderne e opportunamente attrezzate.

L'obiettivo finale della misura (**da conseguirsi entro il mese di giugno 2026**) prevede la realizzazione o la riqualificazione di almeno 230.400 metri quadrati di strutture.

Si tratta di un investimento che, oltre a contribuire alla riduzione dei divari territoriali e garantire parità di opportunità formative e di crescita alla popolazione studentesca sull'intero territorio nazionale, intende favorire l'ampliamento del tempo pieno e l'apertura delle scuole anche oltre l'orario curricolare, determinando plurimi benefici per le comunità locali interessate anche in termini di possibilità di conciliare le esigenze educative e formative con quelle lavorative e familiari.

Per quanto riguarda lo stato di avanzamento dell'investimento, cui sono destinati complessivamente **300 milioni di euro (cui si aggiungono ulteriori 31 milioni di euro stanziati a valere su risorse ordinarie di bilancio)**, evidenzio che sono stati finanziati, a livello nazionale, **444 interventi, di cui 298 per interventi di messa in sicurezza su strutture già esistenti e 146 per le nuove costruzioni**, tutti in fase attuativa.

3. CONCLUSIONI

Come già evidenziato dal Ministro Roccella nel corso della sua audizione presso questa Commissione, l'azione del Governo in favore della famiglia e della natalità si è articolata lungo tre direttrici: trasferimenti economici diretti; servizi e conciliazione; lavoro femminile.

Alle considerazioni già formulate dalla Collega ed alle iniziative dalla stessa già illustrate, mi sembra opportuno aggiungere che occorre, prima di tutto, modificare, anche a livello culturale, l'approccio secondo il quale i figli sono un «bene» dei genitori e, al più, della famiglia di provenienza e non già una risorsa per apportare benefici a tutta la collettività che, pertanto, non può non accompagnare e non sostenere i genitori nella diuturna e sempre più complessa attività di istruzione, di educazione e di assistenza morale e materiale dei figli, nel rispetto delle loro capacità, inclinazioni naturali e aspirazioni.

In questo senso, ogni risorsa spesa per promuovere la genitorialità e la natalità, nonché per migliorare le condizioni delle famiglie con figli rappresenta non un mero costo, bensì un investimento per il futuro dell'Italia e dell'Unione europea.

(1) ISTAT. (2024, 29 marzo). *Indicatori demografici – anno 2023*. Disponibile online: https://www.istat.it/it/files//2024/03/Indicatori_demografici.pdf.

(2) Eurostat. (2024, febbraio). *Fertility Statistics 2022*. Disponibile online: https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Fertility_statistics.

(3) Dati ISTAT. Vedi nota n° 1.

(4) *Ibidem*.

(5) Rosina, A. (2023). *Rischi di un'Italia in crisi di nascite*. LaVoce.info. Disponibile online: <https://lavoce.info/archives/102632/rischi-di-unitalia-in-crisi-di-nascite/>

(6) «La diminuzione assume contorni anche più intensi esaminando i Comuni Periferici e Ultraperiferici. Se, tra il 2002 e il 2014, la popolazione dei Comuni Periferici ancora evidenziava una crescita dello 0,6%, quella dei Comuni Ultraperiferici aveva già intrapreso un percorso di evidente riduzione, pari al -3,1%. Tra il 2014 e il 2024, poi, il declino demografico risulta generalizzato ad ampia parte del territorio nazionale ma con più evidente forza nelle aree periferiche (-6,3%) e

ultraperiferiche (-7,7%).» ISTAT; LA DEMOGRAFIA DELLE AREE INTERNE: DINAMICHE RECENTI E PROSPETTIVE FUTURE, Focus 29 luglio 2024, p.1.

(7) Regolamento (UE) 2021/241 del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 febbraio 2021 che istituisce il dispositivo per la ripresa e la resilienza, art. 18, comma 4, lett. o) «[...] *le misure del piano per la ripresa e la resilienza dovrebbero contribuire alla parità di genere e alle pari opportunità per tutti, come pure all'integrazione di tali obiettivi, in linea con i principi 2 e 3 del pilastro europeo dei diritti sociali, nonché con l'obiettivo di sviluppo sostenibile dell'ONU 5 e, ove pertinente, la strategia nazionale per la parità di genere [...]*»

(8) La legge 12 luglio 2011, n. 120 (c.d. «legge Golfo-Mosca») ha introdotto un meccanismo volto a rendere più equilibrata la rappresentanza dei generi all'interno degli organi collegiali delle società italiane con azioni quotate in mercati regolamentati italiani o di altri paesi dell'Unione europea e delle società, non quotate, controllate dalle pubbliche amministrazioni. La disciplina in materia è stata in seguito integrata dal Testo Unico in materia di società a partecipazione pubblica (TUSP) di cui al decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 175, nonché dalla Legge di bilancio 2020 e, da ultimo, dall'articolo 6 della legge 5 novembre 2021, n. 162.

(9) Cfr. i commi 139 e 140, a mente dei quali: «139. *Il Presidente del Consiglio dei ministri o l'Autorità politica delegata per le pari opportunità, anche avvalendosi del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità di cui all'articolo 19, comma 3, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, elabora, con il contributo delle amministrazioni interessate e delle associazioni di donne impegnate nella promozione della parità di genere e nel contrasto alla discriminazione delle donne, e adotta un Piano strategico nazionale per la parità di genere, in coerenza con gli obiettivi della Strategia europea per la parità di genere 2020-2025.* 140. *Il Piano di cui al comma 139 ha l'obiettivo di individuare buone pratiche per combattere gli stereotipi di genere, colmare il divario di genere nel mercato del lavoro, raggiungere la parità nella partecipazione ai diversi settori economici, affrontare il problema del divario retributivo e pensionistico, nonché colmare il divario e conseguire l'equilibrio di genere nel processo decisionale.*».

(10) La Cabina di regia interistituzionale, presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri o dall'Autorità politica delegata, è il luogo deputato alle funzioni di raccordo tra i livelli istituzionali, anche territoriali, coinvolti, al fine di garantire il coordinamento fra le azioni a livello centrale e territoriale e di individuare e promuovere buone pratiche condivise.

(11) L'Osservatorio nazionale per l'integrazione delle politiche per la parità di genere è costituito da esperti nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri o dall'Autorità politica dallo stesso delegata, anche su designazione delle regioni, dell'Associazione nazionale dei comuni italiani e dell'Unione delle province d'Italia. Ne fanno parte i rappresentanti delle associazioni impegnate sul tema della parità di genere e delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative su scala nazionale. Ne fanno altresì parte un rappresentante della Rete nazionale dei Comitati unici di garanzia, uno dell'Istituto nazionale di statistica, uno dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del Consiglio nazionale delle ricerche, uno del Ministero dell'economia e delle finanze – Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato e uno della Conferenza dei rettori delle Università italiane. **Competono all'Osservatorio le funzioni di monitoraggio, analisi, studio e proposta dei possibili strumenti per dare attuazione alle indicazioni contenute nel Piano strategico sulla parità di genere, valutandone l'impatto al fine di migliorarne l'efficacia e integrarne gli strumenti.**